

## Adele e l'enigma del faraone

Inviato da Viviana Eramo

Continua l'avventura di Luc Besson nel cinema per ragazzi (o presunto tale). Dopo Arthur e i suoi Minimei, di cui è in preparazione la terza puntata, il "francese più americano che c'è" adatta per il grande schermo una graphic novel molto nota oltralpe, lasciando da parte l'animazione pur senza disdegnare (zoppicanti) effetti speciali. Ancora una volta, Besson imprime al suo cinema velocità e ritmo da blockbuster americano pescando a piene mani da un immaginario che sembrerebbe, almeno superficialmente, evocare le avventure di un Indiana Jones al femminile, con tanto di pterodattilo fuggito una notte (d)al museo cavalcato alla maniera dei Na'vi di Avatar sullo sfondo di una Parigi dei primi anni Dieci.

Minestrone del già noto, questa ultima fatica di Besson, non del tutto priva di godibile divertimento, conferma l'attuale predilezione del regista per un cinema in cui il gusto per il surreale e la fascinazione per il fantascientifico si esprimono smaccatamente in pellicole che fanno dell'immaginazione il proprio fine e mezzo. Così, il nostro Luc si diverte a seguire le avventure di Adèle Blanc-Sec (Louise Bourgoïn) disseminando il suo universo di comprovati cliché (l'innamorato non ricambiato, l'ispettore incapace, l'antagonista arcigno ma facilmente depistabile, l'aiutante in difficoltà) in una storia certamente più per bambini che per i loro genitori, raramente capace di far spiccare il volo all'ironia e al sarcasmo che, latente, anima (troppo poco) la pellicola. A ciò si aggiunga l'ultima parte del film, che fa fatica a stare in piedi, dove il ritmo cala vertiginosamente e le contraddizioni aumentano. Di certo si respira un mood da narrazione d'altri tempi, un'archeologica (non a caso) fascinazione per caratteri e modi di raccontarli vecchi come il mondo e un inguaribile fede nel potere della fantasia. Perché, in fondo, Adele e l'enigma del faraone è prima di ogni altra cosa un film sulla possibilità di irridere la morte, di giocare contro il destino, di riportare in vita ciò che storia e razionalità hanno sepolto per sempre. Ancora una volta Besson non fa che evocare le ossessioni di sempre, la seduzione per un mondo sotterraneo e nascosto cui dare forma (Subway e Arthur) che esprime vitalità proprio laddove il pensiero sembra non riuscire ad arrivare. Che sia sotto le gallerie del metrò o nelle tombe di antichi faraoni egiziani, poco importa. Chiunque può strapparci alla morte, un anziano luminare come una splendida bionda in minigonna (Angel-A). "La gente fa fatica a credere ai miracoli", dice André (Jamel Debbouze) al suo angelo biondo. Ecco allora che qui Besson ci racconta il miracolo più incredibile, affrontando il racconto di una donna coraggiosa che usa il sapere come uno strumento.

Sa quasi di liberazione questa nuova fase del cinema del regista francese, una fase che dà forma e libertà al gusto fanciullesco per i mirabolanti prodigi della fantasia, secondo modalità che come sempre guardano al cinema americano, conservando però una non meglio identificata marca europea, diversa e lontana dal cinema d'autore. Besson continua di fatto ad essere difficilmente catalogabile, nella sua multiforme attività, come nel taglio che imprime alle opere da lui dirette. Anche qui, in fondo, si rimane basiti di fronte ad un film che pur assemblando, malamente in qualche caso, cliché e déjà vu possiede tuttavia un gusto e un andamento tutti suoi, una marca personale in assenza della quale si finirebbe per trovarsi di fronte ad un prodotto uscito da una catena di montaggio. Eppure il film, a conti fatti, rimane un gigantesco e costoso giocattolone, dove a fatica si rintraccia un livello diverso dal puro intrattenimento. Resta da capire se quella di Besson sia una scelta d'autore o se, piuttosto, questa sua nuova serenità stia colpendo la dose di eversione di generi e modi che caratterizzano (in parte) la produzione di questo curioso cineasta.

**TITOLO ORIGINALE:** Les Aventures Extrordinaire d'Adele Blanc-Sec; **REGIA:** Luc Besson; **SCENEGGIATURA:** Luc Besson; **FOTOGRAFIA:** Thierry Arbogast; **MONTAGGIO:** Julien Rey; **MUSICA:** Eric Serra; **PRODUZIONE:** Francia; **ANNO:** 2010; **DURATA:** 107 min.